

Prima intesa per Tecnosistemi

**MILANO** Ancora una settimana di tempo per il salvataggio di Tecnosistemi. Governo, commissari straordinari e sindacati hanno infatti siglato un verbale d'intesa che impegna l'esecutivo ad usare lo strumento dell'affitto o della cessione di ramo d'azienda per le attività e le aziende fondamentali. In gioco c'è il futuro dei 1.500 lavoratori della società, per alcuni dei quali è stato anche ipotizzato - qualora non dovessero essere tutti assorbiti da chi affitta o acquista le attività - la mobilità o soluzioni lavorative attraverso l'outplacement e Italia Lavoro. L'intesa, raggiunta l'altro ieri in tarda serata, è riuscita ad evitare che il tribunale di Milano potesse decidere ieri il fallimento del gruppo. Ma il tempo stringe, perché il dossier riguardante Tecnosistemi sarà esaminato dal tribunale il prossimo 8 luglio. Tra gli asset del gruppo Tecnosistemi ci sono Tecno Safety Systems (ricerca, realizzazione e commercializzazione di sistemi di prevenzione e sicurezza per infrastrutture), Eudisia (progettazione, produzione e installazione di alloggiamenti), Ict Systems Spa (che opera nell'area dei call center e delle soluzioni di rete destinate alle piccole e medie imprese e nelle specializzazioni di informatica per il sistema bancario), Cat 99 Spa (progettazione e realizzazione di software per la sicurezza dei trasporti), e Telecommunication Engineering & Service.



Tomaso Tommasi di Vignano

Foto Ansa

Intervista al presidente della società, Tomaso Tommasi. L'ipotesi di un'espansione in Emilia

«Hera ha risorse e idee per crescere»

Manuel Poletti

**IMOLA** «Il primo anno di vita di Hera possiamo festeggiarlo con una forte crescita e con il successo in Borsa. Nel settore dei servizi siamo già la terza azienda a livello nazionale. Per il futuro penseremo a come allargare il nostro bacino di utenza verso l'Emilia, in particolare verso Modena. Sul fronte dei nuovi servizi punteremo decisamente alla vendita di gas ed elettricità, mentre dovremo completare le opere di cablaggio sul territorio».

È soddisfatto Tomaso Tommasi, presidente di Hera, la holding dei servizi che abbraccia Bologna e tutta la Romagna. Un compleanno particolare, il primo, festeggiato con gli ottimi risultati ottenuti dall'azienda in Borsa.

**Dottor Tommasi, il rapporto**

**fra Romagna e Bologna, dopo i problemi iniziali, com'è? Nel capoluogo emiliano qualcuno ha rivendicato i meriti dell'operazione Hera.**

«Mi sembra naturale che oggi, dopo i buoni risultati ottenuti dall'azienda in questo primo anno, ci sia qualcuno che cerchi di rivendicare maggiori meriti, ma non voglio replicare a questa querelle, sarebbe solo dannoso all'azienda. Il fatto, invece, che tutti soci siano contenti dei risultati è un segnale ottimo, quasi impensabile all'inizio del percorso cominciato dodici mesi fa».

**Hera vola a Piazza Affari, ci saranno novità per i soci?**

«Il Consiglio d'amministrazione proporrà all'assemblea degli azionisti, fissata per il 27 aprile, un dividendo di 0,053 euro ad azione. Questo significa un esborso complessivo di circa 42 milioni di euro, una cifra

notevole pensando che la società è nata appena un anno fa».

**Dopo l'acquisto di Agea Spa Ferrara, è ipotizzabile un allargamento verso l'Emilia, in particolare con Meta, l'ex municipalizzata di Modena?**

«Non abbiamo notizie dirette e siamo stati attenti a non interferire nella trattativa in corso in Emilia, fra Reggio, Parma, Piacenza e Modena stessa. Se esistano prospettive a breve termine non posso prevederlo, mentre rimane invece l'idea progettuale, in una seconda fase, di allargare comunque il bacino di utenza di Hera, in particolare all'interno della regione. Non vogliamo fare salti nel buio. Ha ragione il presidente dell'Emilia-Romagna Vasco Errani, a lanciare l'idea di vedere, nel medio termine, un'azienda come Hera allargata su scala regionale».

**Frontiera nuovi servizi: Hera**

**che cosa sta studiando?**

«Due sono le novità principali sulle quali ci impegneremo in futuro. La prima, diffondere l'abitudine verso i nostri clienti che noi vogliamo diventare fornitori di gas e di energia elettrica sul territorio coperto da Hera. La seconda, quest'anno vorremmo completare l'opera di cablaggio di tutto il nostro territorio, come è previsto dal nostro piano industriale e dal piano telematico regionale. Questi due obiettivi rappresentano novità di rilievo rispetto all'attività svolta fino ad ora».

**E per i rifiuti e raccolta differenziata da completare?**

«Vogliamo investire di più in questo settore specifico, anche se ha dei costi alti. Il nostro traguardo è quello di essere la prima Regione italiana ad allinearsi ai valori di riferimento indicati dalla legge. Cercheremo di farlo entro il 2004».

Lunardi prevede il crack Alitalia

«Il rischio tra cinque-sei mesi». Sospeso lo sciopero in attesa del piano

Marco Tedeschi

**MILANO** Per Alitalia è sempre emergenza. Ma il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Pietro Lunardi, non sembra molto interessato ad aprire spiragli di speranza per le migliaia di dipendenti in bilico. Anzi, ieri ha dato il senso della terra che frana sotto la compagnia, affermando che «siamo vicini» ad un possibile crack tra cinque, sei mesi. Nel salotto di una trasmissione televisiva, il ministro ha osservato che «è un problema di gestione, ci vuole qualcuno dentro che sappia gestire bene quest'impresa, qualcuno che sappia prendere in mano la situazione, se non è troppo tardi».

Alitalia intanto si affretta e, chiedendo che ciascuno faccia la propria parte, ha annunciato di poter presentare le linee di sviluppo del nuovo piano industriale nel giro di 7-8 giorni. Escludendo che ci siano le condizioni per il fallimento, l'azienda è convinta che ci siano ancora i margini per salvare la compagnia ma a condizione che ci siano responsabilità e rigore di azienda, lavoratori e governo.

Dal canto loro, i sindacati hanno accolto il messaggio di fiducia del presidente Giuseppe Bonomi e dell'amministratore delegato Marco Zanichelli e differito lo sciopero che avrebbe paralizzato il trasporto aereo il 5 aprile prossimo e dato un ulteriore segnale negativo al mercato. Che invece, dicono i sindacati, ha bisogno di credere che Alitalia può davvero salvarsi.

Tornando alle esternazioni di Lunardi, per salvare Alitalia (il cui titolo ha chiuso oggi con un calo dello 0,49% con un prezzo di riferimento di 0,239 euro), avrebbe «preferito prendere il più grande esperto del settore in Europa o nel mondo per dare una mano, una specie di commissario come nel caso di Bondi per la Parmalat». Ma si è deciso, «in modo collegiale, di dare fiducia ai vertici che hanno in mano una patata bollente».

Secondo il ministro, la drammaticità della situazione «viene da lontano» e l'azienda aveva bisogno «di un piano condiviso e una parziale privatizzazione per potersi più alleare con Air France e Klm, che certo non accettano società mulate. Alitalia va quindi risanata e dovrebbe produrre di più in proporzione al numero di dipendenti».

All'indomani della diffusione dei



Il ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

conti di fine 2003 che hanno confermato lo stato critico della compagnia tricolore, Bonomi e Zanichelli hanno raccolto la richiesta di un confronto nell'appuntamento di ieri, peraltro già in calendario, avanzata da sindacati e organizzazioni

professionali, preoccupati dall'emorragia di denaro di cui l'avioleone sta soffrendo.

Già prima dell'incontro, l'azienda aveva diffuso un comunicato per sgombrare il campo dal pericolo «di riduzioni

del capitale per perdite», escluso dal «prudente apprezzamento degli amministratori della compagnia nell'approvare la quarta trimestrale dell'esercizio 2003».

Mentre l'azienda lavorerà a ritmi serrati per approntare in una settimana i

dettagli per l'ampliamento di network e flotta, per l'incremento o la razionalizzazione della rete commerciale che assieme alla revisione di consulenze, appalti e pubblicazioni porti ad aumentare i risparmi, le parti dovranno affrontare il nodo del costo del lavoro. E cioè flessibilità e aumento della produttività. Sulla base di questi due aspetti e dei dati di sviluppo, saranno valutati interventi sull'organico, nel rispetto dell'equità.

L'ipotesi della sospensione per tre mesi (da restituire successivamente) del 50% della diaria di volo di piloti e assistenti di volo e degli straordinari e indennità di missione per il personale di terra e della riduzione di 500mila euro in totale degli stipendi dei dirigenti, avanzata ieri dal direttore generale Massimo Chieli, ha suscitato reazioni diverse fra i sindacati.

Nell'incontro di oggi sarà deciso il calendario delle prossime riunioni e saranno costituiti un tavolo generale sulle linee del piano (sviluppo network e flotta, incremento o razionalizzazione della rete di vendita dei biglietti su web e call center, risparmi su consulenze, appalti e pubblicazioni) e tre sezioni tecniche sul costo del lavoro (uno per piloti, uno per assistenti di volo e uno per personale di terra). Ma senza requisiti di sistema e sforzi dell'azienda, sottolineano i sindacati, ogni intervento sul costo del lavoro sarà inutile.

Il bilancio dell'editrice del Corriere della Sera Rcs Media, gli stipendi dei top manager battono ogni tipo d'inflazione

Sandro Orlando

**MILANO** Mentre i costi del personale sono scesi (-7,8% a 402,9 milioni) e i dipendenti sono diminuiti (da 6.417 a 5.580, -13%), il totale dei compensi elargiti ai membri del consiglio di amministrazione della Rcs Media Group, l'editore del «Corriere della Sera», è lievitato nel 2003 di oltre il 600%, raggiungendo i 15,206 milioni di euro, rispetto ai 2,422 milioni dell'anno

precedente. Tutto merito della superliquidazione riconosciuta all'ex direttore generale Gaetano Mele, che a novembre ha lasciato il gruppo portandosi dietro un assegno da 9,629 milioni di euro, quasi 19 miliardi di vecchie lire, tra stipendio lordo (1,414 milioni) e buonuscita (8,215 milioni, l'equivalente di 70 mensilità), come si legge in una nota integrativa del bilancio pubblicato ieri.

Ma anche senza tener conto del maxi-compenso assegnato all'ex direttore generale del gruppo - pari quasi alla metà della liquidazione concessa nel 2002 a Paolo Cantarella, l'ex numero uno della Fiat, dopo 25 anni di servizio - i costi del cda della Rcs Media si sono inflazionati aumentando del 230%, da una parte per le parcelle dovute ai consiglieri che contemporaneamente hanno svolto attività di consulenza legale (1,594 milioni a Enrico Gilberti, 109 mila euro a Natalino Irti), dall'altra per l'evidente generosità dei componenti del Comitato per le retribuzioni, guidato dallo stesso Guido Roberto Vitale (presidente della holding dallo scorso 15 aprile, 750 mila eu-

ro di stipendio nel 2003) e da Maurizio Romiti (l'amministratore delegato, 1,893 milioni) che hanno festeggiato il ritorno all'utile con una pioggia di emolumenti a vantaggio di amministratori e sindaci. Il primo a beneficiarne è stato Franco Tatò, con 562 mila euro in busta paga, di cui 547 mila (poco più di un miliardo di lire) dovuti all'incarico di ex presidente del gruppo: un mandato durato poco più di cento giorni, tra il gennaio e il 15 aprile 2003, con la partecipazione a

ben cinque consigli di amministrazione. Per assicurare la sua presenza ad un numero di riunioni di non molto superiore (in tutto il 2003 il Cda si è riunito 12 volte), Paolo Mieli, che dal 15 aprile riveste i panni di vicepresidente della holding, ha percepito un compenso di 270 mila euro, quasi due volte lo stipendio di Alan



Maurizio Romiti Foto di La Monaca/Reuters

Greenspan, il presidente della banca centrale americana. E dire che l'ex direttore del Corriere della Sera, che ha preso il posto di Indro Montanelli nella prestigiosa rubrica delle lettere, si era anche autosospeso lo scorso settembre dai ruoli manageriali nel gruppo, per evitare conflitti con il suo incarico giornalistico.

Gli altri consiglieri del board - se si eccettua per Paolo Fresco, ultimo per retribuzioni dei vertici della Rcs Media, con appena 4 mila euro - se la sono cavata con compensi oscillanti tra i 15 e i 45 mila euro. Non male è andata pure ai sindaci, a cominciare dal loro presidente Gianrenzo Cova, che ha incassato 62 mila euro: in fondo in tutto il 2003 il collegio sindacale si è riunito appena 7 volte.

enologia

Vinality, il rosso doc fa i conti con la crisi

Cosimo Torlo

**VERONA** La 38ª edizione del Vinality che si è aperta ieri a Verona è certamente la più difficile e complessa per il mondo del vino italiano degli ultimi 15 anni. I numeri. Oltre 4mila espositori presenti - di cui 300 esteri provenienti da 26 paesi - si dovranno confrontare con un mercato che, nel giro di un anno, ha visto il made in Italy perdere il 16% dell'export dopo un decennio nel quale è passato da uno a tre miliardi su un totale di 8 miliardi di

fatturato. Un dato di non poco conto. Oltre il 50% della produzione fa capo ad imprese cooperative, le aziende imbottigliatrici sono più di 30mila, mentre quelle produttrici di uve sono 810mila. Ma com'è oggi la situazione nei più importanti comparti vinicoli del paese?

In Toscana il Chianti Classico, il Nobile di Montepulciano, e il Brunello di Montalcino hanno di recente presentato le loro ultime annate. Secondo Alamanno Contucci, presidente del Consorzio del Nobile, i tre marchi insieme producono 50 milioni di bottiglie annue, il 35% dell'intera produzione a denominazione della Toscana, con un valore stimato pari a circa 428 milioni di euro, al quale va aggiunta la quota derivante dall'indotto, di grande spessore economico e occupazionale. Il mercato però, anche qui, segna il passo. Le cause? Per Filippo Fanti (Brunello) una delle cause è certamente la competizione internazionale, con un emisfero sud sempre più aggressivo. Per Giovanni Ricasoni Firidolfi (Marchio

Storico Chianti Classico) si stanno pagando anche le dimensioni delle aziende. In Chianti la produzione è di circa 18,5 milioni di bottiglie, per un fatturato che si aggira intorno ai 240 milioni di euro, ma i soci del consorzio sono ben 557, di cui 274 imbottigliatori. Mentre i concorrenti hanno aziende che da sole hanno le stesse potenzialità. Per Alessia Antinori la crisi è figlia anche della presenza di troppi marchi con scarsa penetrazione commerciale.

Ma la regione vinicola che oggi forse soffre di più è il Piemonte. «C'è bisogno di riflettere sulle nostre strategie - dice Gianni Minetti, direttore di Fontanafredda - È innegabile una forte stagnazione dei consumi che riguarda in particolare i vini più cari, c'è bisogno di strategie unitarie».

Non tutto il comparto però se la passa poco bene. Le bollicine italiane vivono una buona stagione, dal Prosecco di Valdobbiadene all'Alta Langa, al fenomeno Franciacorta. In pratica, ombre e segnali di ripresa, che Vinality dovrà verificare.

www.diario.it redazione@diario.it

Nessuno nasce imparato SPECIALE SCUOLA

in edicola

Uno speciale di «Diario» imperdibile con la spilletta anti Moratti in omaggio

per abbonamenti ☎ 02.77428040



No alla Moratti. Deaglio, Lodoli, Montesano, Starnone. E le interviste a Tullio De Mauro e Benedetto Verrecchi. La riforma. Tutti i dettagli di un progetto di scuola e di università che mezza Italia contesta. Nel mondo. Giro del globo nelle aule di 49 Paesi. Vita di classe. Dalle materne di Reggio Emilia a Oxford, passando per le madrasse coraniche e la Magliana. Le utopie. Le idee educative, da Montessori alle 150 ore. Oltre la lavagna. Cinema, letteratura, televisione...